**Il Signore è risorto! È veramente risorto! Alleluia.**

10 maggio 2015

VI dom di Pasqua

*Abbiamo un Dio per amico, «voi siete miei amici»; il Signore ci considera e ci tratta da amici; siamo stati scelti proprio per essere suoi amici, niente di meno.*

At 10, 25-27. 34-35. 44-48. Pietro battezza la famiglia di Cornelio è il primo pagano convertito inizia l’universalità della Chiesa. Lo Spirito scende a sorpresa su di loro, d’ora in poi non ci saranno più distinzioni e divisioni, perché «Dio non fa preferenza di persone».

*1 Gv 4, 7-10*. Scrive Giovanni: «Dio è amore», per questo solo chi ama può conoscerlo, Egli ci ha amati per primo di un amore senza misura donandoci suo Figlio, che si è offerto come «vittima di espiazione per i nostri peccati».

*Gv 15, 9-17*.Questo brano rappresenta la logica continuazione dell’allegoria della vite e dei tralci, che abbiamo ascoltato la settimana scorsa, e ne approfondisce la spiegazione, e al tempo stesso ne indica l’applicazione alla vita concreta. Riprendendo il tema del comandamento nuovo, che Gesù aveva dato ai discepoli dopo l’uscita di Giuda dal cenacolo (cfr. 13,34-35).

**9Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. 10Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. 11Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. 12Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. 13Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. 14Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. 15Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. 16Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. 17Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.**

*L´unione con Gesù, vera vite, si esprime adesso in termini di amore. Il brano insiste sull’amore vicendevole sino al sacrificio della vita per gli amici. L’uso insistente dei termini «amore», «amare», «amici», mette in evidenza il tema fondamentale dell’amore fraterno, che ha per modello l’esempio dato da Gesù con il dono della propria vita. Il brano si divide in tre parti: 1) Il rapporto dei discepoli con Gesù (vv. 9-11); 2) Amicizia di Gesù e amore vicendevole (vv. 12-15); 3) Elezione e fecondità dei credenti (vv. 16-17).*

 ***v.9 “Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.”*** Questo versetto è un concatenarsi di “***amore***”, da una parte, c'è l'amore del Padre verso il Figlio, che “*costringe*” a Gesù ad amare i discepoli. Dall'altra, c'è l'amore di Gesù verso i discepoli, che “*costringe*” questi ad amarsi vicendevolmente, come Lui ci ha amati. Qualsiasi tipo di amore pensabile ha la sua origine in Dio; come l'amore per i discepoli costituisce la risposta di Gesù all'amore del Padre, così l'amore per i fratelli è la nostra risposta, inevitabile, all'amore che ci viene dato dall'alto. Perciò ci esorta a “**rimanere[[1]](#footnote-1) nel suo** ***amore***”.

 ***vv.10-11 “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.”*** Condizione essenziale per rimanere nell'amore di Gesù è l'osservanza dei “***comandamenti***” e già domenica scorsa abbiamo visto come non si tratti di una permanenza romantica o mistica nell'amore, ma concreta ed esigente. Gesù ha dimostrato il suo amore verso il Padre osservando i suoi comandamenti. Anche discepoli potranno essere coinvolti in questo amore che unisce il Padre e il Figlio a patto che osservino i suoi “***comandamenti***”. Nei due casi non si tratta di osservare una serie di prescrizioni, ma di custodire un dono, conservare una relazione, essere partecipi di quell’amore che Dio vuole diffondere nel mondo. Il Padre è la sorgente dell’amore, che si trasfonde nel Figlio e dal Figlio nei discepoli, che a loro volta devono comunicarlo ai fratelli e dalla loro unione vitale con Gesù scaturisce per i discepoli l’esperienza della gioia: “***Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.***” Quando è presente il bene amato lì c’è la nostra gioia; chi incontrando Gesù, lo riconosce come il vero bene, il sommo Bene, e a lui aderisce personalmente con tutto il cuore, si scopre pieno di gioia.

 ***v.12 “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.”*** Adesso i “***comandamenti***” lasciano il posto al “***comandamento***”, che corrisponde al “**comandamento nuovo**” (13,34), nel quale si riassume tutto l’insegnamento di Gesù: “***che vi amiate gli uni gli altri***” (15,17). L´osservanza dei comandamenti è, per i discepoli, il modo di rispondere all´amore. La prospettiva è assai diversa da quel legalismo, che aveva monopolizzato i concetti di “legge” e “comandamenti”. Gesù colloca tutto nella sua prospettiva più vera: una risposta di amore all´amore ricevuto.

 ***v.13 “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.”*** E il vertice dell’amore sono queste prole pronunciate da Gesù prima della sua passione. Egli lo ha dimostrato perché ha donato la propria “***vita***” per i suoi “***amici***” (cfr. 10,11-12[[2]](#footnote-2)); i discepoli devono fare altrettanto per i fratelli.

 ***vv.14-15 “Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.”*** Gesù, che va a morire per i suoi, non ha segreti per i suoi “***Non vi chiamo più servi***” la parola «**servo**», nel testo originale corrisponde a «**schiavo**», il quale conosce solo la paura, il rispetto e la cieca obbedienza. Egli non può più chiamarci servi perché ci ha rivelato loro tutto quello che ha udito dal Padre, ci ha fatto conoscere i segreti del cuore di Dio: da questo comprendiamo che ci ha trattato da amici[[3]](#footnote-3). Solo agli amici vengono confidati i segreti di famiglia, mentre i servi ne sono tenuti all’oscuro.

 ***v.16 “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.”*** All'origine dì tale relazione d'amicizia c'è la libera scelta del Signore, l'iniziativa è la sua! Poi c’è un comando si tratta di una vera e propria missione “***andiate***” e uno scopo, un fine, Gesù ha dato ai discepoli un compito speciale, quello di “**andare e portare un frutto**” destinato a rimanere: l’efficacia della loro opera non è dunque limitata nel tempo. Ritorna a questo punto il tema della vigna (15, 5.8) e si precisa nuovamente che l'obiettivo è “**portare frutto**” cioè una vita profondamente legata al Cristo con tutti i benefici che ne conseguono. Inoltre Gesù ci assicura che il Padre ci concederà quanto essi chiederanno “***nel* suo *nome***”. L’efficacia della mostra preghiera dipenderà dalla nostra amicizia e intima unione con Lui. Se rimaniamo in lui possiamo portare davvero frutto.

 ***v.17 “Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.”*** E se non lo avessimo ancora capitoviene ribadito il comando dell’amore vicendevole già espresso nel v. 12. “***Questo vi comando***” l’amore può essere comandato? Sì perché esprime e arricchisce la mia personalità, perché è il valore più alto dal quale dipendono tutti gli altri: «Ama e fai ciò che vuoi»[[4]](#footnote-4)

**Alcune domande per la riflessione personale**

Cosa significa per me la parola «amore»?

Scelgo l´Amore, ossia, la relazione, il mettere alla vista, lo scambio, il dono reciproco, l´offerta di me stesso, o scelgo la chiusura, la solitudine, l´isolamento assurdo di un uomo, che non vuole stare con Dio né con i suoi simili?

Come mostro il mio amore a Dio e al prossimo, con sentimentalismi o, come Egli ci dice, compiendo la sua volontà?

C’è un vero amore nella mia famiglia?

C’è un vero amore e nella nostra ccomunità cristiana?

Amare il prossimo come Gesù ci ha amato. Ecco l’ideale di ogni cristiano. Come lo vivo?

Tutto ciò che ho udito dal Padre ve l’ho raccontato. Ecco l’ideale della comunità: giungere ad una trasparenza totale. Come lo viviamo nella nostra comunità?

**Dal *“Catechismo della Chiesa cattolica*”**

**1823** Gesù fa della carità il comandamento nuovo [Cfr ⇒ Gv 13,34]. Amando i suoi “sino alla fine” (⇒ Gv 13,1), egli manifesta l'amore che riceve dal Padre. Amandosi gli uni gli altri, i discepoli imitano l'amore di Gesù, che essi ricevono a loro volta. Per questo Gesù dice: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (⇒ Gv 15,9). E ancora: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati” (⇒ Gv 15,12).

**1970** La Legge evangelica implica la scelta decisiva tra “le due vie” [Cfr ⇒ Mt 7,13-14] e il mettere in pratica le parole del Signore; [Cfr ⇒ Mt 7,21-27] essa si riassume nella “regola d'oro”: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti” (⇒ Mt 7,12) [Cfr ⇒ Lc 6,31]. Tutta la Legge evangelica è racchiusa nel “comandamento nuovo” di Gesù (⇒ Gv 13,34 ), di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati [Cfr ⇒ Gv 15,12 ].

**1972** La Legge nuova è chiamata una legge d'amore, perché fa agire in virtù dell'amore che lo Spirito Santo infonde, più che sotto la spinta del timore; una legge di grazia, perché, per mezzo della fede e dei sacramenti, conferisce la forza della grazia per agire; una legge di libertà , [Cfr [**⇒**](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_PZQ.HTM#GC.1.25) Gc 1,25; [**⇒**](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_PZR.HTM#GC.2.12) Gc 2,12] perché ci libera dalle osservanze rituali e giuridiche della Legge antica, ci porta ad agire spontaneamente sotto l'impulso della carità, ed infine ci fa passare dalla condizione del servo “che non sa quello che fa il suo padrone” a quella di amico di Cristo “perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi” ( [**⇒**](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_PVZ.HTM#GV.15.15) Gv 15,15 ), o ancora alla condizione di figlio erede [Cfr [**⇒**](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_PYA.HTM#GAL.4.1) Gal 4,1-7; 1973 [**⇒**](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_PYA.HTM#GAL.4.21) Gal 4,21-31; [**⇒**](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_PX5.HTM#RM.8.15) Rm 8,15].

 **1973** Oltre ai suoi precetti, la Legge nuova comprende anche i consigli evangelici. La distinzione tradizionale tra i comandamenti di Dio e i consigli evangelici si stabilisce in rapporto alla carità, perfezione della vita cristiana. I precetti mirano a rimuovere ciò che è incompatibile con la carità. I consigli si prefiggono di rimuovere ciò che, pur senza contrastare con la carità, può rappresentare un ostacolo per il suo sviluppo [Cfr San Tommaso d'Aquino, Summa theologiae, II-II, 184, 3].

 **1974** I consigli evangelici esprimono la pienezza vivente della carità, sempre insoddisfatta di non dare di più. Testimoniano il suo slancio e sollecitano la nostra prontezza spirituale. La perfezione della Legge nuova consiste essenzialmente nei comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo. I consigli indicano vie più dirette, mezzi più spediti e vanno praticati in conformità alla vocazione di ciascuno:

 Dio non vuole che tutti osservino tutti i consigli, ma soltanto quelli appropriati, secondo la diversità delle persone, dei tempi, delle occasioni e delle forze, stando a quanto richiede la carità; perché è lei che, come regina di tutte le virtù, di tutti i comandamenti, di tutti i consigli, in una parola, di tutta la legge e di tutte le azioni cristiane, assegna a tutti e a tutte il posto, l'ordine, il tempo, il valore [San Francesco di Sales, Trattato sull'amor di Dio, 8, 6].

PREGHIAMO

O Dio, che ci hai amati per primo e ci hai donato il tuo Figlio, perché riceviamo la vita per mezzo di lui, fa' che nel tuo Spirito impariamo ad amarci gli uni agli altri come lui ci ha amati, fino a dare la vita per i fratelli. Per Cristo nostro Signore. Amen

**Il Signore è risorto! È veramente risorto! Alleluia.**

1. Il verbo rimanere s’incontra 118 volte nel Nuovo Testamento, di cui soltanto 12 nei Vangeli sinottici, 17 in Paolo e ben 67 nel Vangelo e nelle Lettere di Giovanni. Il termine appare il più delle volte (43 dei 67 casi) nell’espressione composta rimanere in. Si possono distinguere tre modalità dell’uso del verbo rimanere e delle espressioni ad esso collegate: innanzitutto l’uso semplicemente biografico-spaziale, connesso alla descrizione degli spostamenti di Gesù nella sua missione pubblica. In secondo luogo le espressioni che ricorrono nei racconti degli incontri evangelici, come quelli con Giovanni e Andrea (Gv 1,38-39) e con i samaritani (Gv 4,40-42). E infine le formule contenute nei discorsi di Gesù o nelle Lettere: si tratta di inviti ai discepoli a rimanere in Lui, rimanendo nella sua parola e nel suo amore. Vi sono affermazioni in cui è indicato insieme il rapporto di Gesù con i discepoli e il rapporto di Gesù con il Padre e la comunione con il Padre e con il Figlio che viene sperimentata dai discepoli. (Ignace de la Potterie s.j.) [↑](#footnote-ref-1)
2. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde. [↑](#footnote-ref-2)
3. Il concetto di amicizia viene utilizzato nell’AT per indicare il rapporto con Dio a proposito di Abramo (cfr. Gen 18,17), di Mosè (cfr. Es 33,11) e di coloro che abitano con la Sapienza (cfr. Sap 7,27-28). [↑](#footnote-ref-3)
4. Sant’Agostino dal “*Commento alla prima lettera di san Giovanni*” [↑](#footnote-ref-4)